

LO STUDIO

Spopolamento della montagna Sistema welfare in pericolo

Analisi di Renato Bressan (Spi **Cgil**) sul sistema welfare bellunese messo a rischio dallo spopolamento. VALENTE / PAGINA 24

Spopolamento e invecchiamento A rischio il welfare del Bellunese

Impietosa l'analisi di Renato Bressan (Spi **Cgil**): «Tra 10 anni la forza lavoro sarà di sole 117 mila unità»

Spopolamento fa rima con invecchiamento e isolamento, ma anche con Bellunese. Perché, se questi parametri non verranno riequilibrati, e anche alla svelta, il rischio è l'implosione del sistema di welfare, e di conseguenza la stessa tenuta socio-economica della provincia. Nella giornata internazionale della montagna, la fotografia scattata per il fondo Welfare Dolomiti da Renato Bressan, segretario regionale Spi **Cgil**, è impietosa. Anche se c'è chi, come il direttore di Confindustria Andrea Ferrazzi, cerca di vederci non tanto carenze, quanto opportunità. Ma partiamo dai numeri.

SEMPRE PIÙ VECCHI

I residenti continuano a scendere: se nel 1982 c'erano poco più di 220 mila abitanti, al 31 agosto 2020 ne contiamo 200 mila 977 e le proiezioni "ottimistiche" parlano di altre 2 mila perdite entro dieci anni. A calare saranno soprattutto i giovani (0-14 anni) che dai 23 mila attuali potrebbero crollare sotto i 19 mila entro il 2030 (-18%). Gli anziani (over 65) invece aumenteranno ancora, passando da 54 a oltre 64 mila (+18%). Questo significa «compromettere i tassi di attività e pesare sui costi dell'assistenza socio-sanitaria». Nel 2019 ci sono stati 1180 nati e 2469 decessi; so-

no però arrivati 434 nuovi residenti, il che porta il saldo finale a -855 abitanti: come fosse sparito un piccolo comune.

SEMPRE PIÙ MALATI

Anche guardando alla struttura demografica, fatta dal raffronto tra giovanissimi e grandi anziani (over 80), il quadro non migliora: il rapporto oggi è di uno a due, ma i bimbi potrebbero scendere a 7 mila nel 2030, mentre gli anziani salire a 20 mila, sfiorando l'uno a tre. La media veneta di componenti per famiglia è di 2,3 mentre in provincia, con 94 mila nuclei, è del 2,1. Il 35% è monoparentale, composto «prevalentemente da donne anziane, che per via dell'isolamento sono più soggette a patologie croniche. Servono politiche attive, ne va del benessere della comunità». L'indice Oldest è il peso di cura della fascia 50-74 anni (circa 74 mila 400) sugli ultra 85 (8487): il rapporto è sceso a 8,8 e peserà anche questo molto sulle famiglie, colonna portante del sistema dei care leaver.

SEMPRE MENO LAVORATORI

Se nel 1982 la forza-lavoro in provincia contava su circa 144 mila persone, nel 2030 si affiderà a meno di 117 mila: «Ogni giorno perdiamo una grande quantità di capacità produttiva, base imponibile,

rendendo sempre più difficile garantire servizi a bambini e anziani e chiedendo sempre maggiore compartecipazione alla cittadinanza». Il dato successivo sullo stock sostitutivo è, se possibile, ancora più drammatico: «Le previsioni parlano di un dimezzamento della forza-lavoro: significa che non staranno più in piedi i tassi di attività e di sostituzione dei quiescenti». Bressan non usa mezzi termini: «O li troviamo in qualche modo, oppure ci sarà poco da fare e sarà la catastrofe». L'indice di dipendenza strutturale, che misura il rapporto tra forze attive e non attive, è pari a 62; ma in dieci anni arriverà a 71. «Oltre il 50 scatta il disequilibrio generazionale, significa che il mantenimento del welfare locale si fa sempre più pesante». E il ricambio della popolazione attiva non va meglio, perché nei prossimi 5 anni usciranno in media 156 lavoratori ogni cento ingressi.

BELLUNESE CHE VAI

Per rispondere a questi problemi strutturali urgentissimi, il fondo Welfare Dolomiti ha ideato un questionario online al quale hanno risposto in più di 1600, bellunesi e non, residenti e non, per sapere dove indirizzare forze e investimenti. Entrambi i fronti hanno

identificato nelle opportunità lavorative e nei servizi di trasporto un buon pretesto per andare via, in sicurezza, natura e paesaggio il miglior motivo per restare. C'è un dato che fa riflettere più di altri: tra dieci anni la metà dei residenti si immagina a vivere fuori provincia. Ma esso non va male interpretato, come spiega bene il sociologo Gino Mazzoli: «Dovete rendere il Bellunese attrattivo per gli altri», magari proprio quelli che, come si augurava Ferrazzi, potranno portare innovazioni e investimenti. Ora non resta che capire come.—

FRANCESCA VALENTE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Bressan lancia l'allarme sulla tenuta del welfare bellunese nei prossimi anni

